

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2010 > 11 > 16 > Yanomami, le missioni vis...

Yanomami, le missioni viste da un occhio laico

Le Missioni della Consolata viste con gli occhi di un laico, anzi di un «non credente», come Giuseppe Bonazzi, sociologo in pensione e oggi antropologo per passione, rivendica orgogliosamente. Il suo «reportage» su Catrimani, l'avamposto brasiliano dove i missionari di origine torinese (a farli nascere fu, nel 1901, il beato Giuseppe Allamano) verrà presentato oggi alle 15 (nell'aula Principi d'Acaja del Rettorato, in via Verdi 8) da don Ermis Segatti, responsabile delle iniziative culturali della Diocesi torinese, insieme al professor Alberto Guaraldo e al vescovo emerito di Roraima monsignor Aldo Mongiano. Professor Bonazzi, perché indagare sulle missioni, e sull'Amazzonia, dopo una vita passata a studiare e insegnare sociologia dell'organizzazione? «Da laico, la mia immagine dei missionari corrispondeva a un vecchio stereotipo, dei preti che vanno in tutto il mondo a battezzare tutti quelli che possono. Una volta in pensione, a 75 anni, mi è venuta la curiosità di andare a vedere. E quello che ho visto, e che cerco di raccontare ne Il Vangelo e gli Sciamani, è stato qualcosa di completamente diverso». Gli Yanomami dell'Amazzonia sono uno dei pochi popoli che ha vissuto fino a non molto tempo fa senza assorbire nessuna delle caratteristiche della «globalizzazione». Si può ancora vivere così? «Probabilmente no. Però l'impegno dei missionari non è quello di omologare gli Yanomami, ma di difendere la loro sopravvivenza, aiutandoli a scendere a patti con alcune nuove realtà, dal computer all'adozione temporanea di alcuni neonati che, altrimenti, verrebbero soppressi». Esiste ancora l'infanticidio come pratica diffusa? «Sì, presso questo popolo i neonati più gracili, o quelli a cui la madre non potrebbe prestare attenzione perché ancora impegnata con i fratelli nati prima, non vengono accettati e muoiono. La nascita per loro è un fatto sociale, si nasce quando la madre comincia ad allattare il bambino. Per contrastare questa prassi, le suore missionarie hanno scelto non di condannare le madri, ma di convincerle con la persuasione lenta e discreta a lasciare che questi bambini siano affidati ad altre famiglie e restituiti a quella d'origine se e quando sarà possibile. In questo modo l'infanticidio è sceso in pochi anni dal 24 al 13 per cento». I missionari accettano anche gli aspetti religiosi della tradizione Yanomami? «Sì. Quasi con orgoglio si vantano di fare pochissimi battesimi in quel tipo di comunità, e di confrontarsi con gli Sciamani, che ne rappresentano l'élite. Inoltre, sono gli stessi missionari ad aver compreso e a tollerare l'uso della nudità, che non implica affatto una mancanza di pudore ma anzi ne è la forma estrema. Gli organi sessuali non vengono coperti, ma resi simbolicamente indisponibili. Allo stesso modo gli Yanomami non conoscono l'uso dei pannolini o delle latrine, che del resto creerebbero in quel contesto un problema ambientale irrisolvibile». Quale sarà la prossima tappa dei suoi studi? «Spero l'Etiopia, comunque l'Africa. Mi interessa vedere come si "porta" il Vangelo in situazione estreme, non con le parabole ma con l'esempio della carità e dell'aiuto quotidiano». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

VERA SCHIAVAZZI

16 novembre 2010 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

- acaja (1)
- africa (1)
- catrimani (1)
- etiopia (1)
- roraima (1)